

L'11 SETTEMBRE

Obama: «L'Islam non è il nemico» Scontro sul Corano

Copenaghen, sventato attentato kamikaze. In regione legge anti-moschee del Carroccio



Un corteo pro-corano

TRIESTE «Gli Usa non sono mai stati in guerra con l'Islam, ma con i terroristi di Al Qaeda». L'ha detto il Presidente Obama alla vigilia della ricorrenza della strage dell'11 Settembre anche per stemperare le tensioni innescate dal reverendo Jones con le sue minacce di bruciare una copia del Corano. E ieri a Copenaghen è stato bloccato in un hotel un aspirante kamikaze. Intanto in Friuli Venezia Giulia la Lega Nord apre la campagna d'autunno con un secundo a minareti e moschee in regione. Il Carroccio presenterà una proposta di legge per impedire l'edificazione di edifici di culto islamico.

● Manzin a pagina 5

L'ANNIVERSARIO DELL'ATTACCO ALLE TORRI

FALLITI GLI OBIETTIVI LA CASA BIANCA TREMA

di RENZO GUOLO

Un 11 settembre particolare per l'America. Non solo uno dei tanti anniversari senza che i leader di Obama, prima dei mandati politici e militari dell'attacco alle Twin Towers, siano stati catturati; ma una giornata segnata da polemiche e valutazioni sulla politica di Obama. Ore in cui la superpotenza globale è presa in ostaggio dalle alcuni intenti di alcuni repubblicani. In un fondamentalista protestante, leader di un piccolo gruppo della destra evangelica, che si propone di bruciare pubblicamente il Corano. Un gesto che nell'America che protegge al massimo la libertà di opinione e separa nettamente il ruolo dello Stato da quello delle chiese, nessuno teoricamente può impedire. Nemmeno il governo americano, anche se Obama ha cercato pubblicamente di dissuadere, e forse con successo, il pastore Jones in nome della sicurezza nazionale e di una concezione inclusiva del pluralismo religioso. Una fase difficile per il presidente, che scopre

come l'appello, pronunciato in occasione del suo insediamento, a riconoscere l'Islam come una delle religioni degli americani, non abbia fatto breccia in parte della nazione. Un sentimento di ripulsa, quello verso l'Islam in generale, emerge con forza nella polemica sulla moschea a Ground Zero, divenuta termometro di un insofferenza abissale sfruttata dai repubblicani. In particolare dagli ambienti che si raccolgono attorno al cosiddetto Tea Party che, con costanza, ha preso le distanze dall'indifendibile pastore di Gainesville ma equipara l'annuncio di un gesto incendiario all'offraggio insito nella stessa idea di una moschea nel luogo simbolo dell'attacco jihadista al World Trade Center. Il presidente Obama, proprio per non generalizzare, «chiama volutamente», «estremismo violento».

● Segue a pagina 4

PIÙ LONTANA L'IPOTESI DI VOTO ANTICIPATO. IL PREMIER ALL'EX ALLEATO: «VUOLE LA SUA AZIENDINA»

Berlusconi: i pm unico rischio per il governo

«Si va avanti fino al 2013». Schifani difende Fini: «Non può essere sfiduciato»

CALCIO SERIE A



Calcatori in sciopero campionato a rischio «Vogliamo il rinnovo del contratto collettivo»

A PAGINA 28

CALCIO SERIE B

Triestina a Empoli per non prenderle Trasferta insidiosa mancherà Lunardini

ESPOSITO A PAGINA 28

CALCIO DILETTANTI

Tutti i calendari fino alla Terza categoria In campo un esercito di cinquemila giocatori

ALLE PAGINE 30, 31 E 32

DOMANI IL RADUNO PADANO A VENEZIA Bossi: «Porteremo i ministeri via da Roma» In Fvg la Lega Nord reclama 3 posti chiave



Il Senatùri ieri alle sorgenti del Po

ALLE PAGINE 3 E 10

ROMA Il voto anticipato è più lontano. Dalla Russia Silvio Berlusconi fa sapere di voler governare fino alla scadenza naturale del 2013 e che «l'unico rischio viene dai magistrati» che vogliono abbatterlo. Ancora critiche a Fini («Vuole solo la sua azienda»). Ma sono schemi maglie. Tanto che il presidente del Senato, Renato Schifani, di comprovata fede berlusconiana, si spinge a difendere il presidente della Camera: «Non è sfiduciabile».

● Rizzardi a pagina 3

ALLA FESTA DEL PD Bersani: nessuna intesa sulle liste con l'ultrasinistra

ROMA «Mai sentita, né mai pensata»: così il segretario del Pd Bersani sull'ipotesi della presenza della sinistra extraparlamentare nelle liste dei democratici. Poi Bersani denuncia: «È in atto una compravendita di deputati, favorita dalla legge elettorale in vigore, che sta deformando la democrazia».

● A pagina 2

Cultura

Un capitolo dell'ultimo libro di Lorenzetto

Sul Carso in cerca dei Caduti inghiottiti dalla Grande guerra

di STEFANO LORENZETTO



«Il creatore di ostri» dedicato al triestino Antonio Scrimali.

L'hanno chiamato «il Golegato del fanale». Antonio Scrimali era un bimbo quando vi sali la prima volta, tenuto per mano dal padre Ernesto. «La Grande guerra era finita già da vent'anni eppure mio papà di notte si svegliava anziché con la urla dalla camera da letto».

● A pagina 23

ZAGABRIA IMITA LUBIANA: STUDIO ALL'ATTENZIONE DEL MINISTERO DEI TRASPORTI

Vignetta autostradale anche in Croazia

Già pronto il tariffario: 123 euro per l'annuale. Rincarì durante l'estate

AL GIRO DEL FRIULI. LA VITTIMA AVEVA VENT'ANNI

Schianto in gara, muore un ciclista

TRIESTE Un giovane ciclista è morto ieri, dopo una breve agonia all'ospedale di Udine, in seguito alle ferite riportate in un incidente avvenuto durante la tappa di ieri del Giro del Friuli Venezia Giulia dilettanti. Thomas Casarotto, 20 anni, ventottenne di Schio, ciclista della Generali, stava percorrendo la discesa che,

nel cuore della Carnia, da Pesariis porta a Rigolato quando si è scontrato con un'auto. Nella caduta ha battuto la testa. Inutile la protezione del caschetto. Subito soccorso, Casarotto è stato trasportato con l'elicottero del 118 a Udine dove è deceduto in serata.

● A pagina 29



Ciclisti al Giro del Friuli

FIUME Anche la Croazia vuole introdurre le vignette autostradali, seguendo l'esempio della Slovenia. La proposta viene da un gruppo di esperti della facoltà zagabrese di Ingegneria dei Trasporti e dell'Istituto croato per i Trasporti. Lo studio è stato inoltrato al ministero competente. Già pronto il tariffario: si ipotizzano 123 euro per il bolli-anno annuale. Previsti rincarì per i mesi estivi.

● Marsanich a pagina 6

Menia conta i finiani, molti si defilano

A Trieste gli ex aennini in massa nel Pdl. Sluga: «Non so che fare, forse mi ritiro»

COMPRO ORO PAGO CONTANTI

BANCO ORO DEL FRIULI V.G. ACQUISTA

- Oro
- Argento
- Diamanti
- Oro dentario
- Monete
- Platino
- Palladio
- Medaglie
- Disimpegno polizze
- Orologi

STRALÈ - MARINENCHI
HANSBURGER - PESOS
CORONÈ RUSTRIER - LIBÈ

ROLLEX - CARTIER - BIC
MONTBLANC - I.V. & C.A. RI
PATEK PHILIPPE - OMEGA - CABBANON

Qualsiasi oggetto in oro o argento anche rotto

ALLA PIÙ ALTA QUOTAZIONE DI MERCATO

TRIESTE VIA TIMBUS, 8 - LARGO PESTALOZZI, 3
VIA SRLATA, 8 - VIA ROMA, 11
MONFALCONE VIALE VERDI, - UDINE VIA POSCOLE, 41

040 4701568

TRIESTE Anche a Trieste lo strappo fra Fini e Berlusconi farà sentire i suoi effetti. Il prossimo futuro porrà infatti gli ex aennini uno a uno davanti alla necessità di scegliere. Poi il Pdl? Ma c'è chi (la gran massa sta optando per il Pdl) la risposta in tasca ce l'ha già, mentre altri si lasciano malvolentieri crogiolare nei dubbi (Sluga: «non so che fare, forse lascio tutto»). E in effetti un esercito - quello di provenienza An - che conta, oltre al sottosegretario all'Ambiente e vice-coordinatore regionale del Pdl Roberto Menia, un assessore regionale, Angela Brandi, i consiglieri regionali Tononi e Rosolen), ma anche



Roberto Menia, finiano "storico"

componenti dell'esecutivo comunale, consiglieri municipali e provinciali, amministratori nei comuni minori e in enti vari.

● Unterweger a pagina 14

O. KRAËNER SALOTTI

TEL. 040 826444

DIVANO LETTO MATRIMONIALE CON RETE ELETTROSALDATA E MATERASSO A MOLLA

da € 790,00

e tanto altro ancora...

O. Kraëner in via Flavia 53 - ampio parcheggio privato

ASSOCIAZIONE AMICI DEL CUORE

IL NOSTRO PRIMO OBBIETTIVO È SALVARE VITE UMANE

IL PICCOLO è su Facebook

DIVENTA FAN DEL TUO GIORNALE

www.ilpiccolo.it

Il caso
Concessione a Malturo-Rizzani de Eccher

Porto Vecchio: Save e Zamparini non mollano e sperano nel Tar

di SILVIO MARANZANA

TRIESTE I due grandi esclusi nella corsa alla concessione per Porto Vecchio - Save e Zamparini - non mollano e ribadiscono di attendere con fiducia l'esito dei ricorsi presentati al Tar. Intanto però il Comitato portuale si appresta ad affidare la concessione stessa al cartello di costruttori Malturo-Rizzani de Eccher nella seduta di martedì 21 settembre. «Il fatto che i ricorrenti insistano, non sposta di una virgola la questione, le udienze al Tar su questa vicenda non suscitano alcun interesse nell'Autorità portuale» sostiene il presidente Boniccioli.

Trieste, Porto Vecchio

● A pagina 15

✓ Duemila tonnellate di pietre portate a mano da 1300 masai, ingaggiati per otto giorni. Un artista austriaco, Andrew Rogers, e l'italiano Luca Beltramo hanno

realizzato un'incredibile, enorme scultura (alta 70 metri per 100) visibile dallo spazio, nel bel mezzo della riserva africana più famosa del mondo, in Kenya.

✓ È morta a Palazzo Leopardi di Recanati, all'età di 92 anni, la contessa Anna Leopardi di San Leopardi, nata del Pero,

discendente acquisita del poeta e da sempre custode delle sue memorie insieme ai figli Giacomo e Vanni.

DAL LIBRO DI STEFANO LORENZETTO "CUOR DI VENETO"

di STEFANO LORENZETTO

L'hanno chiamato «il Gogol del fan- te». Antonio Scrimali era un bambino quando vi saltò la prima volta, tenuto per mano dal padre Ernesto. «La Grande guerra era finita già da vent'anni eppure mio papà di notte si svegliava ancora di soprassalto, sentivo le urla provenire dalla camera da letto accanto alla mia, "chi va là? chi va là? dai! dai! dall'assalto!", e la mamma che cercava di calmarlo, "buono, buono, non è niente, Ernesto, è solo un incubo". Aveva un bel dire, povera donna, ma come fai a dimenticarti un corpo a corpo all'arma bianca, a rimproverare la memoria l'ordine di affondare la baionetta nel ventre del nemico, il colpo più facile a darsi?».

Da allora, Antonio Scrimali non è più riuscito a smettere. Il Carso è diventato la sua ossessione. Lo ha battuto metro per metro, roccia per roccia, dolina per dolina, grotta per grotta, circa 90 chilometri in lunghezza, dai 10 ai 18 in larghezza, «e a ogni passo mi sembrava di sentir risuonare la disperata invocazione d'aiuto dei 600.000 morti del '15-'18, ben oltre la metà dei quali sacrificatisi sull'altopiano fra Italia e Slovenia: "Ma quando? Quando vi ricorderete di noi?"».

Anche oggi, che ha 84 anni e le gambe malferme, non può staccarsi da quel paesaggio «brullo, spietatamente pietroso, espressione naturale della desolazione che arrecò all'animo una pensa malinconia, direi quasi un senso pauroso della vita terreste che si arresta sotto i piedi degli uomini», come scrisse nel suo diario il tenente Achille Contino, ufficiale della brigata Pisa. «La sera non lo vedo ricansare e sto col cuore in gola», racconta Lucciana Laurenti, sua moglie da 54 anni. «In passato a volte si tratteneva per tutta la notte e quando tornava da quell'enorme cimitero mi diceva: "Non mi lasciavano venir via...". Ma il più delle volte lei era al suo fianco, «è stata la mia sherpa, ha portato molti zaini e ha versato latte», come ne tesse le lodi Scrimali.

Ogni 4 novembre torna lassù per l'anniversario della Vittoria, parola che in tre ore di dialogo mai una volta gli esce dalle



Lo scrittore veronese Stefano Lorenzetto, autore di "Cuor di veneto", dedica un capitolo al triestino Antonio Scrimali, che vediamo, a sinistra, sul Vodice nel punto esatto dove nel 1917 fu scattata una foto del generale Maurizio Gonzaga.

SUL CARSO, IN CERCA DI VITE PERDUTE

Da sessant'anni il triestino Antonio Scrimali sulle tracce della Grande Guerra

labbra, perché le guerre non si vincono mai, si perdono sempre, insieme con le vite: «Lascio ai politici le orazioni ufficiali. Io sto con i morti. Vado con la bandiera italiana a quota 118, sopra il monte Sei Busi. È il massimo che i miei artici acciacciati possono concedermi. Ma col cuore sono sul Vodice, dove due battaglioni alpini, il Moncenio e il Val Varaita, furono inghiottiti nel nulla, non ci resta più niente di loro neppure negli archivi, dissolti, come se quegli uomini non fossero mai esistiti».

Da oltre 60 anni, con metodo scientifico, Scrimali batte il Carso palmo a palmo in cerca di queste vite perdute. Ha inventariato oltre 1.700 fra lapidi e cippi, spesso semplici graffiti incisi con la punta della baionetta o con un ferro arrugginito sulle rocce, nelle trincee, nei ricoveri, testimonianze indelebili prima di affrontare la morte. La scolpirono i soldati delle 200 brigate italiane, soprattutto della fanteria, ma anche degli alpini, dei bersagliere e del genio zappatori e minatori. «Alpene, ne avevano definiti, perché bisogna sotterrarsi per sopravvivere». La stessa cosa fecero i loro nemici arruolati dagli Asburgici. [...]

Di libri sulle iscrizioni Scrimali ne ha pubblicati sette, sei dei quali in collaborazione col figlio Furio. Il suo mondo si misura in quote. «Quota 77, sopra Monfalcone. Teatro di scontri all'arma bianca, al termine dei quali il comandante scrive: "Non posso descrivere le perdite", non sapeva neppure quanti uomini erano morti, talmente erano tanti. Quota 118, Carso isontino. Era detta "terra di nessuno". Conquistata, persa, conquistata, persa, ogni volta un'ecatombe. Quota 65, sopra cave di Selz. Fu tenuta dalla fanteria per due anni. In una nicchia si legge: "Di qua non si passa". Poco distanti, tre nomi: "Loppi A. 1896, Meneghello M. 1895, Molinar G. 1895". Tre fanti del 17° reggimento brigata Aco, gli ultimi due poco più che ventenni. I loro nomi non figurano fra i caduti al sacrario di Redipuglia. Magari si fossero salvati... Purtroppo la data incisa nel masso in numeri romani, 17 aprile 1916, documenta che era l'antivigilia di un assalto alle linee nemiche finito con una strage. E tutto questo perché? Per progredire sul terreno di 15 metri. Quindici metri, capisce? Ogni volta che ci vado, sto male



Anatomia di un popolo che fu nazione

Il giornalista e scrittore veronese Stefano Lorenzetto, figlio orgoglioso di un popolo che fu per 1100 anni nazione, nel suo nuovo libro «Cuor di veneto» (Marsilio, pagg. 304, euro 19,00 a sinistra la copertina), che esce in questi giorni col sottotitolo «Anatomia di un popolo che fu nazione», racconta il Nordest attraverso le storie dei suoi poliedrici abitanti. Per gentile concessione dell'editore, riportiamo alcuni brani tratti dal capitolo "Il cercatore di ossa" dedicato al triestino Antonio Scrimali.

per tre giorni. Gli ufficiali imparavano ordini di totale insensatezza».

Fino al momento d'andare in pensione, Scrimali ha lavorato nel laboratorio chimico della Camera di commercio triestina, «un'eredità asburgica, avevo il compito di controllare gli alimenti, il caffè soprattutto». Sul Carso c'è sempre andato nel tempo libero, sacrificando anche le ferie. Ora a portare avanti la sua opera di catalogazione dei graffiti contribuisce il Gruppo ricerche e studi della Grande guerra, da lui stesso fondato all'interno della Società alpina delle Giulie, sezione del Cai di Trieste, la città dov'è nato e dove vive.

Lei ha combattuto nella seconda guerra mondiale? «Undici mesi. Per metà

credo alle lusinghe dei partigiani sloveni, per l'altra metà con la guardia civica agli ordini del podestà, poi con Giustizia e libertà. Alla fine ero ricercato da tutti. Mi salvò il sanatorio: due anni a Sondalo».

È al ritorno ha cominciato a scavare sul Carso.

«Sì, attraversavo il posto di blocco alleato ed entravo in territorio sloveno. Per i titini era inconcepibile che un uomo andasse a cercare le memorie di altri uomini inespolti da trent'anni. Mi sottoponevano a umilianti perquisizioni corporali. Ho trovato pezzi di baionetta, calci di fucile, rasoi, forbici, gavette, tabacchiere e ossa, tante ossa, sparse nelle fosse comuni. In guerra non c'era il tempo per seppellire le salme. Ai comandan-

ti toccava il compito più ripugnante: sparare il colpo di grazia ai feriti che rantolavano con le viscere di fuori o le gambe dilaniate. Il giorno dopo chi non rispondeva all'appello era considerato disperso, a meno che un altro soldato non testimoniasse d'averlo visto morire. Ho dato sepolture a bracciate di teschi, tibie, femori. Io e la mia morosa, quella che poi sarebbe diventata mia moglie, ci vergognavamo a scambiarci le prime effusioni sul monte San Michele, ci sentivamo addosso gli occhi delle migliaia di defunti».

Perché decise di avviare queste ricerche?

«I professori insegnano la storia. Io ci sono entrato. Se non conosco il campo di battaglia, non puoi capire vittorie e sconfitte. Mi ha guidato la pietas. Il Comune campano di Cava de' Tirreni è riuscito col mio aiuto a compilare l'albo d'oro di tutti i suoi cittadini immolatisi nel Nord. Per anni ho indicato a madri e padri il luogo esatto dov'erano caduti i loro figli. Oggi indico a figli e nipoti il luogo esatto dove sono caduti i loro padri e nonni. Talvolta mi basta una data, il nome del reparto, un graffito. Ne ho riportati alla luce di commoventi. «Negli an-

ni più belli e i giorni più tristi», a Cerna Pramosis, Alpi carniche. «Ivi s'acqueta l'alma sbigottita», un versetto del Petrarca inciso sopra una caverna a quota 265, testimonianza del senso di sicurezza che i fanti provavano rifiutandosi in quella spelunca sulle alture del Nad Legen, insanguinate da spaventose carnicine durate l'ottava e la nona battaglia dell'Isonzo».

Ha fatto tutto da solo?

«All'inizio sì. Poi con l'aiuto di tanti giovani volontari ho sistemato trincee, tolto la vegetazione dalle lapidi, riaperto le caverne, ripulito e reso sicuri i sentieri, ritrovato luoghi della memoria come il "valloncello" dell'albero isolato" della poesia San Martino del Carso di Giuseppe Ungaretti, che li combatté nell'agosto del '16. [...] Oggi trovo migliaia di escursionisti che vagano fra le doline senza sapere nemmeno loro il motivo. Perché siete venuti qui?», domando. «Dovevano», mi rispondono. Spesso accompagnano le scolarelle. Alle fine le maestre chiedono quanto mi devo- no per il disturbo. Non voglio niente, neppure un euro: mandatemi solo i temi svolti in classe dai vostri alunni».

Secondo lei perché quei

soldati sentirono il bisogno di incidere parole nella pietra?

«Per non essere dimenticati. Noi italiani dimentichiamo facilmente, a cominciare dal fatto che abbiamo contratto un debito enorme con un'intera generazione mandata al macello, sacrificatisi per obbedire a ordini inconcepibili, spesso per conquistare 30 metri in più di reticolato». [...]

Ha avuto parenti morti nella Grande guerra?

«Due zii, fratelli di mia madre, che essendo triestini dovettero arruolarsi con l'Austria e finirono dispersi in Gallizia. La seconda guerra mondiale non fu meno luttuosa. Un mio cugino, Livio Visintini, per con tutto l'equipaggio del sommergibile Scire, che fu mandato a picco dagli inglesi nelle acque di Haifa dopo che, al comando del principe Junio Valerio Borghese, aveva affondato tre navali di sua maestà britannica nella rada di Gibilterra e messo fuori combattimento le corazzate Queen Elizabeth e Valiant nel porto di Alessandria d'Egitto. I partigiani di Tito fecero irruzione nella casa di mia zia Carlotta, portandole via la medaglia d'oro al valor militare concessa alla memoria del figlio. Lei impazzì per il dolore. Morì in manicomio a Venezia. Un altro mio zio, Michele Mengozzi, che abitava a Parenzo, venne infoibato. Era alto 1,90. Siccome durante la cattura aveva tirato un pugno a un comunista slovo, i titini prima di gettarlo ancora vivo nella foiba gli tagliarono le gambe con una sega da falegname».

Vi sono guerre giuste?

«No, gli uomini sono troppo cattivi. Mio padre mi diceva: «Quando torni, sei torni, da un assalto all'arma bianca nella trincea avversaria, tu sei un uomo tarato per sempre». Lui era tornato. Ma, anche da vecchio, ricordava ancora la distribuzione delle bocchette di cognac e di rum, segno che l'attacco era imminente, e l'odio negli occhi dei soldati quando il comandante dava l'ordine di uscire. Chi si rifiutava di farlo, veniva passato per le armi all'istante. Tutti speravano nella cosiddetta ferita in testa, un colpo di misericordia o di fucile a gamba, unica speranza di sopravvivenza prima delle baionettate reciproche nella pianca».

© 2010 Marsilio Editore